



Il Progetto condiviso

L'Oice, nel recente convegno svolto a Roma in occasione del 40° dell'anniversario, ha lanciato la proposta di una profonda revisione della legislazione sui lavori pubblici, nella convinzione che il lavoro innovativo iniziato con la Legge Merloni vada portato avanti, correggendo quelle parti che erano legate alla contingenza storica del momento della sua emanazione o a quelle parti della legge che, alla prova applicativa di dieci anni di opere pubbliche, si sono rivelate inefficaci, o peggio, foriere di degenerazione del sistema.

La nostra legislazione, a nostro parere, dovrebbe ribadire la centralità del Progetto come vero e proprio contratto cogente per le parti, ma modificare profondamente il ruolo fra le parti in causa.

La Legge Merloni, per ovviare al degrado del Paese a causa di tangentopoli, aveva sancito una dicotomia totale fra chi progettava e chi realizzava, in realtà illogica e che non si ritrova, in maniera così netta, in nessuna altra parte del mondo.

Noi riteniamo che, perché il progetto abbia a pieno titolo la possibilità di essere realizzato con tempi e costi certi, sia necessario che esso sia condiviso ed approvato da tutte e tre le parti in causa: amministrazione appaltante, progettista e impresa di costruzioni.

Per fare questo in modo virtuoso è, però, necessario un grande rispetto reciproco fra le parti ed una consapevolezza dei ruoli.

Una corresponsabilizzazione dell'impresa nel progetto, attraverso, per esempio, l'affidamento all'offerta economicamente più vantaggiosa, presuppone un'amministrazione che sia in grado di operare scelte tecniche non facili e che soprattutto si prenda la responsabilità di una selezione non basata solamente sul prezzo ma su un giudizio critico composito.

Oggi purtroppo, va detto con franchezza, poche amministrazioni sono in grado di selezionare le migliori offerte dell'impresa dando un giudizio motivato, ma questo non può essere motivo di bloccare un processo, che invece ha la sua ragione d'essere proprio nel permettere di scegliere l'impresa migliore e non solo quella che ha fatto il prezzo più basso, contando, magari, in futuri contenziosi.

Anche in questo caso ci viene in soccorso l'esperienza internazionale, dove è normale che l'amministrazione si faccia assistere da una struttura, anche esterna, di project management.

Ciò non deve apparire come un *diminutio* del ruolo dell'ente locale, al contrario è proprio dotandosi di strumenti di supporto efficaci che l'amministrazione può rispondere al livello di efficienza e di efficacia che oggi gli viene richiesta dal cittadino.

Per quello che riguarda il progettista, anche lui si deve dotare di una struttura articolata in grado di rispondere a livello adeguato ai nuovi ruoli che gli vengono attribuiti: dobbiamo avere il coraggio di dire che il tempo del libero professionista onnisciente è finito per sempre, e che se non vuole essere emarginata, l'ingegneria italiana deve trovare forme di aggregazioni, che da una parte siano in grado di dare una risposta articolata ad una domanda sempre più complessa, dall'altra la facciamo uscire dalla dimensione microscopica che non gli consente di essere competitiva a livello internazionale.

Nuovo ed arduo compito spetta anche alle imprese di costruzioni, che si debbono avvicinare alle gare per l'assegnazione di lavori pubblici, con la consapevolezza di dover investire energie già nella fase di aggiudicazione, non più affidata alla fortuna di azzeccare il numero giusto, ma ad un'attenta ponderazione del progetto al fine, da una parte, di proporre all'amministrazione delle varianti migliorative, dall'altra di adattare il progetto alla tecnologia ed al know how dell'impresa, così che il ribasso esca non già dal ribasso medio della provincia ma da motivazioni legate all'effettiva minor onerosità per le singole imprese dell'appalto.

Noi riteniamo che nella prossima legislatura dovremo fare uno sforzo comune per modificare le norme: ciò presuppone un'onestà intellettuale degli interlocutori attorno al tavolo.

Anche in questo caso si tratta di cambiare mentalità; è finito il tempo di badare al proprio particolare per portare a casa effimeri risultati: si tratta di costruire un sistema virtuoso che permette al mercato di svilupparsi, nella convinzione comune che ove c'è più mercato c'è più benessere per tutti, e dove c'è più concorrenza, il sistema si autoregola premiando la forma imprenditoriale migliore.